



Ognuno ha una sua storia

Quando si viene a contatto con tante persone diverse, si rimane colpiti dalla situazione peculiare che ciascuno porta con sé; questa è l'esperienza che si ricava come Medico Volontario nel valutare l'idoneità per ammettere in un ricovero comunale i cosiddetti "senza fissa dimora", durante l'inverno a Milano.



La maggior parte sono giovani stranieri, ma sono in aumento anche gli italiani, più avanti d'età.

Quel che colpisce, nei pochi minuti di colloquio, spesso difficoltosi, ma pur sempre indicativi, sono i "racconti" che ciascuno può o vuole trasmettere a chi lo ascolta.

Molti degli stranieri manifestano disagio, sia per ovvi problemi linguistici, sia per le varie situazioni logistiche cui sono costretti; una cosa, comunque, li accomuna per chi ascolta: la netta sensazione che manchi loro un'accoglienza umana. Come si può pensare, infatti, che uno straniero che arriva dopo

chissà quali difficoltà, pericoli e violenze di ogni genere, non abbia necessità assoluta di essere soccorso, aiutato, compreso, ascoltato, adeguatamente indirizzato e istruito?

Questa è accoglienza! Questa è l'umanità necessaria per iniziare un serio percorso di eventuale integrazione nel nostro Paese, se c'è un reciproco interesse .

Questo è ciò che avviene nei cosiddetti centri di raccolta? Non mi pare e non mi sembra di coglierlo nei resoconti di chi da quei centri proviene; d'altra parte anche coloro che si spostano da una città a un'altra, in cerca di una soluzione soddisfacente, raccontano di esperienze sfavorevoli per accoglienza e, ancor più, per possibilità di inserimento. Se così non fosse, perché continuare a migrare senza sosta e senza pace ?

Anche le "storie" italiane, ovviamente più facili da raccogliere e ascoltare, sono cariche di un disagio di fondo, ma anche, se non soprattutto, di rabbia e rancore .

La rabbia è per non riuscire più, dopo essere stati emarginati, a trovare una soluzione ai propri problemi, nonostante la continua ricerca e richiesta; molti di loro hanno perso il lavoro per un inspiegabile licenziamento o per l'improvvisa chiusura per fallimento della ditta in cui per anni hanno regolarmente lavorato .

Il rancore, invece, è nei confronti di istituzioni, della società o dello Stato, che si dimostrano sordi o incapaci nei confronti dei più deboli e bisognosi.

Come dar loro torto? Come convincerli ad aver fiducia verso coloro che li hanno traditi e abbandonati ?

Certo non è così per tutti e non tutti sono vittime, ma in un certo numero di casi, artefici primi e convinti delle proprie scelte personali di vita; ma quante volte si sente raccontare di inganni, tradimenti, abbandoni e allontanamenti perfino dagli affetti familiari ?

Che tristezza e che destino infame! Com'è possibile recuperare nei sentimenti e nel comportamento queste persone e aiutarle a ritrovare la fiducia in se stesse e, soprattutto, negli altri ? Soltanto con la vera accoglienza e con l'umanità, uniti alla necessaria dose di personale volontà di recupero e reinserimento nella società.

Invece no! Prevale spesso, troppo spesso, il disinteresse, l'indifferenza , l'allontanamento, l'egoismo; è proprio vero: Homo homini lupus !!

Furio Ferrante nella notte di S. Ambrogio a Milano